LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 18-19 Aprile 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 92 — (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE un numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. ... Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... Anno L. 63, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

La campagna per il ribasso dei prezzi

Parole d'ordine:

Riduzione simultanea e generale su tutti i settori

Le evasioni non sono tollerate

ROMA, mercoledì sera.

Il ribasso dei prezzi va delineandosi prontamente e sicuramente in tutti i settori. In pochissimi giorni la campagna è sorta e si è sviluppata e sta cogliendo già i primi risultati pratici. Dimostrazione quant'altre mai luminosa non solo dell'autorità e della forza dello Stato Fascista, ma anche della consapevole disciplina della nazione che trova nelle sue organizzazioni la possibilità di manifestarsi attivamente.

Alcuni principi innanzi tutto si sono fissati e ancorati nella coscienza collettiva. Il ribasso dei prezzi, che è imposto dalla necessità del bilancio al cui pareggio dobbiamo tendere con ogni energia e con ogni mezzo, ha la sua giustificazione nell'adeguamento al rapporto di 1 a 3 dell'aumentato potere di acquisto della lira e ha per fine una riduzione del costo della vita che permettendoci di affrontare meglio la concorrenza sui mercati internazionali ci consente di lavorare e di produrre di più.

La fitta e solida organizzazione sindacale e corporativa, in cui la nazione è disciplinata e distribuita, si è messa prontamente in moto. I commercianti — le sole aziende piccole oltrepassano il mezzo milione — hanno raccolto l'ordine, sono pronti ad eseguirlo e a farlo eseguire. Dagli alberghi ai pubblici esercizi, al Consorzio Manufatti, dai grandi spacci dalle colossali dimensioni alle piccole botteghe, in tutta Italia l'ordine è stato raccolto prima che esso giungesse.

A Roma le diminuzioni vanno in vigore da oggi sulle decisioni prese dal comitato intersindacale. L'ordine è riduzione simultanea e generale, cioè su tutti i settori, ma l'ordine è anche che non si tollereranno evasioni di sorta, e infine che il Regime perseguirà con la massima tenacia il suo scopo. Illusorio dunque sarebbe far finta di cedere oggi per potere di qui a qualche mese ritornare ai vecchi prezzi. Certi giochetti non sono più possibili.

Una dei primi cartelli annunzianti al pubblico la riduzione dei prezzi praticata da un caffè-ristorante di Torino (Foto GHERLONE).

Una decisione del Podestà di Ferrara

Ferrara, mercoledì sera.

In seguito alla campagna per la diminuzione dei prezzi ed ai recenti provvedimenti governativi, il Podestà ha applicato un ribasso del 15 per cento sulla tassa di posteggio. Sono circa 60 mila lire annue che il Comune verrà ad introitare in meno. Questo provvedimento dovrebbe avere notevole ripercussione sui mercati della verdura e del pesce. Questa sera si riuniscono numerose categorie di esercenti e commercianti della città per stabilire le misure dei ribassi da attuarsi immediatamente.

Le riduzioni a Brindisi

Brindisi, mercoledì sera.

I provvedimenti per la riduzione dei prezzi hanno avuto in questa città, per l'azione del Prefetto, immediata applicazione. I commercianti hanno deliberato una riduzione del 10% sui generi alimentari a partire da domani.

L'abolizione dell'imposta sul consumo del gas deliberata dal Comune di Milano

Milano, mercoledì sera.

Si è tenuta ieri una riunione presieduta dal Podestà che ha convocato i suoi principali collaboratori per esaminare la situazione determinata nel bilancio comunale in seguito alle recenti deliberazioni del Consiglio dei Ministri per l'adeguamento del valore della lira.

E' stato accertato che con la diminuzione da apportarsi agli stipendi il Comune realizzerà una economia di 4.500.000 lire: questa somma verrà interamente pareggiata dalla diminuzione degli introiti delle imposte sul valore locativo in conseguenza del ribasso dei fitti (3 milioni) e dalla diminuzione delle pigioni negli stabili di proprietà comunale.

Nella stessa riunione si è stabilito di abolire l'imposta comunale sul consumo del gas.

Sono state pure deliberate dalla Federazione dei commercianti la riduzione del 5 per cento sul prezzo di vendita del riso e della pasta alimentare e del 5 per cento sul conto dei ristoratori.

I depositi ai padroni di casa a garanzia dei contratti di locazione

Roma, mercoledì sera.

Qualcuno si è chiesto se, in base al ribasso dei fitti, devono essere diminuiti anche i depositi versati ai proprietari di stabili a garanzia dei contratti di locazione. La risposta non può essere che affermativa perchè in base alle precise disposizioni di legge il deposito è in diretto rapporto con la pigione corrisposta. Pertanto, ribassati i fitti, i depositi debbono pure essere diminuiti e adeguati al nuovo ammontare della pigione mensile.

I proprietari di case dovranno dunque calcolare anche la diminuzione del deposito nel pagamento dell'affitto.

La presentazione al Re delle credenziali dell'Ambasciatore di Spagna

Roma, mercoledì sera.

Stamane alle 11 S. M. il Re, ha ricevuto al Quirinale il nuovo Ambasciatore di Spagna, S. E. Gomez Ocerin, per la presentazione delle credenziali.

I RETROSCENA SCANDALISTICI DELLA POLIZIA FRANCESE

Le misteriose istruzioni di Sarraut nel documento in possesso di Carbone

Parigi, mercoledì sera.

Continuando ormai quotidianamente sull'Action Française la pubblicazione dei suoi articoli sui retroscena scandalistici della polizia francese, Léon Daudet si occupa stamane del famoso documento posseduto da Carbone.

Si ricorderà che Carbone, arrestato con De Lussats e Spirito, sui quali pesa la stessa imputazione, ha dichiarato di possedere un documento che comprometterebbe l'ispettore Bonny che condusse l'inchiesta per accertare la colpabilità dei tre, e ha aggiunto che il suo arresto sarebbe stato determinato appunto dal possesso di tale documento di cui la polizia avrebbe voluto impadronirsi. Si dice che Bonny avrebbe cercato di impedire con minaccie in seguito a misteriose istruzioni avute da una personalità politica, lo sbarco in Francia di una certa signora Azzenin giunta a Marsiglia nel 1927 dall'America del Sud.

Il Daudet crede di poter precisare che la personalità politica in questione non sarebbe altri che l'attuale Ministro degli Interni Alberto Sarraut.

«Bonny agiva per ordine di Sarraut, scrive. La signora Azzenin, ex-amante di Sarraut, era in possesso di un grosso pacco di azioni della Dépêche de Toulouse, *e ciò dispiaceva a Sarraut, comproprietario di questo giornale. Invitata a cedere le sue azioni a un prezzo fissatole arbitrariamente, la signora rifiutò. Essa veniva in Francia precisamente per occuparsi della vendita di queste azioni. Bonny fu perciò inviato a Marsiglia per indurre la signora a cedere sotto la minaccia di una denuncia per traffico di stupefacenti».*

Daudet aggiunge che il documento, dal quale risulterebbe questo nuovo intrigo, in possesso — come è noto — di amici di Carbone, sarà pubblicato integralmente nei prossimi giorni.

Il Principe Starhemberg

Il Capo delle «Heimwehren» austriache, ospite di Roma, ha ieri parlato ai giornalisti romani sulla situazione del suo Paese ed ha esaltato i rapporti italo-austriaci che sono considerati essenziali per la fortuna dell'Austria.

Marconi riferisce al Duce sulla preparazione del Convegno Volta sul teatro

Roma, mercoledì sera.

Il Duce ha ricevuto ieri in udienza il senatore Guglielmo Marconi il quale Gli ha riferito sulla preparazione del Convegno Internazionale Volta sul teatro, che si terrà nel prossimo ottobre presso la Reale Accademia d'Italia.

Il senatore Marconi, nella sua qualità di Presidente della Reale Accademia d'Italia, ha altresì prestato giuramento nelle mani del Capo del Governo, secondo quanto prescrive il R. Decreto-legge del 2 settembre 1933 sulle Accademie ed Istituzioni di Scienze, Lettere ed Arti. Assistevano all'atto, come testimoni, il Vice-Segretario del Partito Nazionale Fascista e Cancelliere dell'Accademia prof. Marpicati, ed il Segretario particolare del Duce, dottor Sebastiani.

Incidente in un comune abruzzese

Un morto e quattro feriti

Roma, mercoledì sera.

Ieri a Pratola Peligna, piccolo comune della provincia di Aquila, per motivi d'ordine locale, è avvenuto un conflitto tra un gruppo di dimostranti ed agenti della forza pubblica. Si deplorano un morto e 4 feriti.

L'ordine è stato immediatamente ristabilito.

L'equipaggio della «Quarto» festeggiato a Tokio

Tokio, mercoledì matt.

Il Ministro della Marina ha offerto un pranzo in onore degli ufficiali della R. Nave Quarto. Al pranzo è intervenuto anche l'Ambasciatore di Italia.

GIORNO PER GIORNO

Ciascuno a suo modo

A New York le dichiarazioni anti-inflazioniste da parte del Presidente Roosevelt hanno provocato ieri a Wall-street un forte rialzo dei valori azionari.

A Zurigo, sempre ieri, la debolezza del franco svizzero ed il timore, del resto infondato, di una svalutazione monetaria, ha suscitato un'ondata di malumore e ribassi nel valore dei titoli.

In Italia la sicurezza monetaria le misure atte a garantirla, a pareggiare il bilancio ed a favorire la vita industriale hanno provocato invece generali ribassi.

Ciascuno a suo modo.

Comperare

I prezzi di vendita dell'agricoltore sono relativamente modesti. Alti ancora, invece, quelli di acquisto da parte dei consumatori. Tra negozio e negozio vi sono rilevanti differenze; tra i prezzi sui mercati e quelli nei negozi sproporzioni notevoli, talvolta non inferiori al 50 per cento. Occorre che il consumatore impari a comperare.

U. R. S. S.

L'U. R. S. S. ha emesso un prestito di 3,5 miliardi di rubli (35 miliardi di lire). Un sacrificio, da tre settimane ad un mese di lavoro, sarà chiesto a tutti i lavoratori. Sacrificio volontario ma praticamente inevitabile.

Castrazione

Castrazioni e sterilizzazioni sono già state operate in Germania, in conformità alla legge. Alla prima sono soggetti solo i delinquenti, alla seconda coloro che per deficenze fisiche, mentali e morali non devono procreare.

Osserva il Mercure de France:

«Quando voi castrate o sterilizzate un asino, un mulo od un cammello, voi sopprimete una discendenza di asini, muli e cammelli. Ma quando sterilizzate un uomo, chiunque esso sia, voi ignorate totalmente ciò che voi sopprimete con la sua discendenza».

Infatti secondo la nuova legge tedesca tanto il padre quanto il nonno di Goethe avrebbero dovuto subire la dura operazione, operazione che escludeva la comparsa sulla terra dell'immortale poeta. Infinite sono dunque le vie del destino.

il lettore.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,13/64, su Parigi 77 11/16. Oro 135,4 con un aumento di pence 7 1/2.

Il bilancio è stato salutato con soddisfazione ed ha avuto un effetto stimolante sul mercato dei fondi. Grande domanda di titoli industriali, particolarmente nella sezione dei motori in seguito alla riduzione della tassa sui cavalli-forza. Fermissimi i titoli pubblici. Prestito di guerra 104 1/2. Ferroviari, tedeschi, transatlantici e auriferi pure molto più fermi.

Il nobile altruismo di un medico italiano

Roma, mercoledì sera.

Un altro alto esempio di generosità, nell'adempimento della sua missione di bene, è stato dato da un medico italiano, morto mentre tentava di salvare una vita.

Il dott. Antonio Castellani, da circa trent'anni medico condotto nell'Agro Romano, esercitava la sua nobile missione nella sezione assegnatagli di Campoleone. In questi ultimi giorni, pur avendo avvertito un certo malessere, non volle interrompere le sue cure agli infermi, e nonostante tutto continuò le sue visite. Chiamato sabato sera d'urgenza in una lontana località, vi si recò in carrozzino, accompagnato da un figlio studente, e prestò ad un malato, il cui stato era grave, le cure del caso. Ma, improvvisamente, fu colto da grave malore e poco dopo cessò di vivere fra la costernazione dei rurali che lo circondavano d'affetto riconoscente.

Notizie infondate circa una rissa a Rodi

Roma, mercoledì sera.

Alcuni giornali stranieri hanno pubblicato la notizia di moti di natura politica che sarebbero avvenuti nella cittadina di Salechi, nell'isola di Rodi, e che avrebbero portato ad uno scontro tra polizia ed abitanti.

La notizia è assolutamente destituita di fondamento, trattandosi invece d'una rissa che ha avuto luogo tra alcuni contadini avvinazzati.

Oreficeria milanese svaligiata dai ladri

Il furto ascende ad oltre centomila lire

Milano, mercoledì sera.

Questa mattina la saracinesca del negozio di mode della ditta Maria De Senibus, situato nella centralissima via Tommaso Grossi 1, è stata trovata sollevata da terra. Dato l'allarme, è accorsa la polizia e si è constatato che durante la notte ignoti malfattori erano riusciti con chiave falsa ad aprire il lucchetto della saracinesca. Una volta dentro essi hanno lavorato di scalpello e di martello contro il muro di sinistra, che è in mattoni forati, praticandovi una breccia sufficiente a lasciar passare un uomo. Attraverso il foro i ladri sono passati nell'attiguo negozio di oreficeria aperto da poco dall'industriale Renato Ronchi, dove hanno forzato vetrine e cassetti facendo bottino di orologi e gioielli diversi per oltre centomila lire. Dalle impronte riscontrate si desume che i ladri hanno tentato anche di forzare la cassaforte che conteneva gioielli per centinaia di migliaia di lire, ma senza riuscirvi.

I NAUFRAGHI DEL «CELIUSKIN»

Un'avaria allo "Stalingrado" Il prof. Schmidt è morto?

MOSCA, mercoledì sera.

Da Petropavlovsk, nel Kamciatka, si informa che il piroscafo «Stalingrad», che si trova ora nella zona dei ghiacci e non può avanzare che alla velocità media di due miglia all'ora, ha riportato una avaria, per la riparazione della quale si è dovuto lavorare tutta la notte.

In attesa dell'arrivo dei piroscafi «Stalingrad» e «Smolensk», i salvati dal «Celiuskin», saranno distribuiti nei villaggi delle Baie di Lorenzo e della Provvidenza.

Intanto nei cantieri del Baltico presso Leningrado si stanno costruendo due nuovi rompighiaccio destinati a compiere i viaggi nel Mare Glaciale iniziati dal «Celiuskin».

La fine di Schmidt

LONDRA, mercoledì sera.

Da New York si comunica la morte avvenuta a Nome, nell'Alaska, del prof. Schmidt, capo della spedizione del «Celiuskin». La morte è dovuta a pleurite degenerata in polmonite doppia. Da Mosca non si ha ancora conferma della notizia.

Schmidt, capo della spedizione.

LA DONNA DAL «CUORE LUMINOSO»

Si tratta di una "medium"?

I raggi di Anna Monaro sono in rapporto alla sua medianità — Altri fenomeni paranormali

Milano, mercoledì sera.

Si continua a parlare con interesse vivo nella stampa italiana e mondiale, di Anna Monaro, la donna di Pirano d'Istria, *dal cuor luminoso.*

Tale raro fenomeno della Monaro è destinato ad avere seguito di interesse. Infatti se ne occupa il prof. Fabio Vitali, l'illustre clinico dell'Ospedale Civile di Venezia. Il prof. Vitali è stato a Pirano e potè constatare il fenomeno luminoso che si è ripetuto intenso sotto i suoi occhi. Lo scienziato sta preparando una relazione ufficiale che è vivamente attesa.

A tale proposito il dottor Luigi Romolo Sanguineti, della Facoltà di Medicina di Parigi e membro della *Société d'Etudes Métapsychiques*, ci comunica alcune sue osservazioni su casi analoghi all'inusitato fenomeno da lui studiati.

Cultore di fenomeni paranormali da molto tempo; nel 1922, essendo assistente allora alla Clinica Neurologica di Napoli diretta dal compianto senatore prof. Leonardo Bianchi, condussi in Clinica per essere sottoposto ad esame, un soggetto dotato di forti poteri paranormali. Trattavasi di un giovane medium, P. E., che fra gli altri poteri possedeva quello della bioluminescenza in modo eccezionale, produceva cioè dal suo corpo intensissimi fasci di luce, nello stato di trance o semi-trance. Io lo fotografai mentre in piena oscurità, il suo corpo in stazione eretta, si illuminava in totalità alla periferia, sicchè il soggetto in esame appariva come circondato da un grande alone fosforescente.

I raggi di solito partivano dal torace, ma anche dalle spalle, dall'addome ed avevano lunghezza varia, talora di alcuni metri ed erano istantanei, ma si riproducevano con rapidità in ogni direzione e per lo spazio di parecchi minuti. Talvolta globi luminosi si formavano poco distanti dal medium.

Pubblicai lo studio e le fotografie sulla luminescenza del medium in questione, sulla «Révue Métapsychique Internationale» (organo ufficiale dell'Istituto Metapsichico di Parigi) del 1923, e, salvo errore, nel numero di marzo.

Nel 1923 condussi il medium P. E. a Parigi, chiamatovi dal mio maestro il prof. Charles Richet, presidente dell'Istituto Metapsichico stesso, fondato da Jean Meyer e dal nostro compianto prof. Santoliquido, diretto allora dal dott. Geley, ed oggi dal dott. Osty, Istituto che tanto serio contributo ha dato e dà allo studio dei fenomeni paranormali.

I singolarissimi fenomeni luminosi del medium P. E. furono controllati all'Istituto e destarono molto interesse in tutto il mondo scientifico.

I raggi che emanavano dal corpo del medium in trance o semi-trance erano di luce azzurrina, intensa, freddo, non lasciavano traccia di alcun gas, ed impressionavano le lastre fotografiche. Incidenti sopraggiunti non permisero ulteriore studio in proposito.

Altri fenomeni luminosi, ma meno intensi, osservai in una donna, medium anch'essa a effetti fisici. Trattavasi questa volta di emissione dal torace e dalla testa di brevi raggi rossastri, e di formazioni luminose e piccoli globi, pure rossastri, e vaganti attorno alla medium in trance. Il curioso è che essendo tale medium affetta, in quell'epoca, da una acuta e dolorosa nevralgia del trigemino ed essendone guarita con la simpaticoterapia, i fenomeni si attenuarono e poi scomparvero. Rapporto causale e forse coadiuvazione al fenomeno stesso luminoso per lo stato di agitazione del sistema nervoso che la medium aveva in quel momento?

Nel caso di Pirano siamo certo in presenza di una medium ignorata, essa pure ad effetti fisici, e i raggi luminosi sono in rapporto, a nostro avviso, alla sua medianità.

Ci troviamo nel misteriosissimo campo fenomenico del para-normale psichico, ove è più facile constatare che spiegare, perchè dicendo «medium», diciamo ancora ben poco. Ma questi fenomeni luminosi per quanto noti alla scienza metapsichica non sono per questo meno interessanti, perchè molto rari, e perchè sono indizio certo che molte più cose nasconde il mondo che non pensa la nostra filosofia.

Dott. L. R. SANGUINETTI

Menotti Garibaldi

nipote dell'Eroe dei due Mondi, che ricopriva la carica di Console generale d'Italia a Colombo (Ceylan), morto improvvisamente ieri l'altro.

La città Universitaria nell'Urbe

Il palazzo della Sanità pubblica

I bonificatori dell'Agro Pontino a Palazzo Venezia

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia i capi servizio e direttori delle aziende agrarie e delle bonifiche dell'Opera Nazionale Combattenti, accompagnati dall'on. Cencelli. (Foto LUCE)

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 18 marzo 1934 - A. XII. La resistenza del mercato affiorata ieri non ha avuto seguito. Anzi, stamane, dopo una apertura più debole, le offerte hanno continuato ad affluire con ritmo incessante, e non trovando solida difesa, hanno provocato alle quotazioni di tutti i valori indistintamente nuove sensibili falcidie. Neppure in ripresa: la Rendita, circa un punto la Conversione. Nonostante il tasso elevato di capitalizzazione che questi prestiti offrono, la discesa ha continuato sino alla chiusura, avvenuta ai minimi. Lo stesso dicasi per i valori industriali, fra i quali ci limitiamo a segnalare i più colpiti, che sono: la Bankitalia, la Mittel, Meridionali, la Italgas, gli Elettrici, la Fiat, Viscosa, Burgo, Montecatini e Montepomi. Resistenti solo le Obbligazioni.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
183	Rend. 3,50% c.	81,50	81,50
330	Id. f. c.	81,60	81,25
200	Prest. conv. 3½	85,30	85,25
100	Id. f. c.	85,075	85,15
500	I.R.I. 4,50%	500 —	497 —
500	Torino 6% c.	504 —	504 —
500	Torino 5% c.	502,50	502 —
500	S. Paolo 5%	140,50	506,50
500	S. Paolo 5,50%	—	—
500	Ferrov. 3%	351,50	350 —
200	Elet. fer. 4,50%	501 —	501 —
500	STET (V) 1931	100 —	100 —
100	Id. (XI) 1934	100,50	100,50
100	Id. 1940	106,05	106 —
100	Id. 1941	106,10	106,40
100	Id. 1943	100,10	100,10
500	Miglior. 5%	502 —	502 —
500	Miglior. 6%	503 —	503 —
1000	B.ca d'Italia	1575 —	1560 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	102 —	102 —
200	C. Mobiliare	531 —	531 —
350	Mediterranea	420 —	400 —
500	Meridionali	553 —	550 —
25	Lloyd Sab.	17 —	17 —
200	Navigaz. A. I.	45 —	40 —
120	Ciriè-Lanzo	180 —	180 —
10	Italiana Gas	12,90	12,65
50	Stigo	94 —	90 —
100	Elettr. A. I.	81,50	79 —
50	Sip	32 —	30 —
200	Terni	135 —	131 —
75	P. C. E.	72 —	68 —
500	Savigliano	635 —	650 —
300	Nebiolo	109 —	108 —
103	Bauchiero	185 —	182 —
50	Tedeschi	82,50	80 —
200	Fiat	220 —	214,50
200	Ilva	123 —	122 —
50	Marta Amiata	30 —	30 —
100	Montecatini	130 —	131,25
250	Montepomi	208 —	204 —
5	Schiapparelli	5 —	5 —
103	Mira Lanza	85 —	85 —
13	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	432 —	428 —
100	Florio	39 —	38,75
200	Viscosa	216,50	211 —
25	Valli Lanzo	20,50	20 —
250	Lana Borg.	1490 —	—
200	Beni Stabili	171 —	172 —
100	Cartiera Ital.	91 —	90,50
300	Cart. Burgo	219 —	212 —
25	Pittaluga	5 —	5 —
50	Fornara	230 —	220 —

Cambi: Parigi 76,85; Londra 60,18; Svizzera 377,23; New York 11,66.

Borsa di Milano

MILANO, 18. — Altra riunione debole per tutta la quota. Nei titoli di Stato la Rendita 3,50 ebbe l'unica quotazione a 80,85 e il Prestito della Conversione con 85,10 [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 18. — Rend. Ital. 3,50% [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 18. — Rend. Ital. 3,50% cont. [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 18. — Rend. Ital. 3,50% [illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 20,5
MINIMA + 13,6

Itinerari periferici

Rivoli cittadina sabauda

E' la imparagonabile balaustrata protesa oltre la finestra della valle di Susa. Aperta questa fra i monti Sagra di S. Michele a destra, Musinè a sinistra.

Nella sua venustà Rivoli guarda a Torino come un fiore si volge verso il sole.

Pellico il suo cantore, con questi versi rese la più veridica fotografia del luogo:

«Sembra per te il Signore
Più che per altre terre arder d'amore!
Sembra nelle tue dolci aure più vago
Emanar dei suoi cieli il bel sorriso;
Sembra del Paradiso
Volerti idda sopra quest'orbe immago!

E' impossibile parlare, anche brevemente, di Rivoli senza accennare alla sua storia, intimamente legata a quella di Casa Savoia.

Se la città non ebbe carattere statale come Asti, Chieri e Torino, godette di autonomia e libertà. Se come tutti i comuni medioevali fu dilaniata da lotte intestine, non conobbe le lotte di classe che sono sempre le più funeste. La sua prosperità è dovuta alla sua inalterabile fede alla Monarchia Sabauda. Fu antica sede dei Conti di Savoia e la prima della Monarchia omonima. Fu perciò la sentinella avanzata dell'unità d'Italia. Secondo gli storici più attendibili, come il Cibrario, il Casalis e il più recente Antonielli, nella storia di Rivoli si distinguono tre grandi periodi: dall'epoca barbarica al quattordicesimo secolo; da questo al 1706; dal 1706 ai giorni nostri.

Come tutte le cose belle Rivoli fu lungamente contesa dai Vescovi di Torino e dai conti di Savoia. Fu dei primi per volontà di Federico I Barbarossa, degli altri per l'appoggio concesso dal secondo Federico. Dai signori del luogo la castellania passò da signorotto a signorotto. L'esenzione del comune è antichissima e precedente a quella della collegiata. Nel lontano medioevo la città era divisa in otto contrade sparse in pianura.

Il fenomeno di concentramento dell'abitato sembra iniziarsi nel XII secolo. E nel XIII cominciò quel periodo di prosperità e grandezza che ebbe il suo apogeo all'epoca del Conte Verde e Conte Rosso. Verso la fine del XIV la città era cinta da mura, con sei porte. Prima piazza fu l'attuale del Palazzo di città. Dalle incursioni nemiche e dalla distruzioni dei documenti comunali si salvarono i famosi statuti del 1272: un complesso di legislazione politica, civile, economica, penale informata a sani principi di onestà, di libertà, di rispetto al comune, di difesa della vita e degli averi dei cittadini. Con Amedeo V l'agricoltura fece un gran de passo in avanti per il magnifico sistema d'irrigazione, che tuttora reca l'acqua benefica in tutta la zona coltivabile. Il sistema stesso, detto la «bealera» di Rivoli, diede origine alle prime industrie, che fiorirono nel XV secolo.

Qui Amedeo VI (Conte Verde) istituì la più alta onorificenza del Regno d'Italia: il Collare dell'Annunziata, ch'egli creò del 1362, sotto il nome di Ordine del Collare. Carlo III, nel 1518, cambiò il nome in quello dell'Annunziata. Al Conte Verde è pure dovuta l'istituzione delle due fiere annuali che si fanno anche attualmente.

La decadenza di Rivoli fu determinata: dalla proclamazione di Torino a capitale del Piemonte; dalla guerra e dal dominio francese; dalle pestilenze.

Emanuele Filiberto, per dare una salda compagine ai suoi domini, per creare uno stato forte e accentrare nel suo governo la somma dei poteri, distrusse l'autonomia, privilegi e libertà comunali della città. Carlo Emanuele I continuò la politica del padre. Spartito il Piemonte in dodici provincie, anche Rivoli ebbe il suo giudice provinciale, detto prefetto. Con questa istituzione fu soppresso ogni residuo di regime feudale.

Quasi distrutta dalla peste nel 1630, Rivoli cominciò a risollevarsi sotto Vittorio Amedeo II. In questo periodo non fiorirono soltanto le rose ma si ebbero anche le sciagure: per due volte fu invasa dai francesi, e il suo castello fu incendiato e distrutto. Del monarca glorioso e infelice la città seppe le gioie e le sventure: qui Vittorio Amedeo II abdicò in favore del figlio il 3 settembre 1730, qui fu tenuto in prigionia dopo il suo ritorno da Chambéry e non si mosse più se non per l'ultimo viaggio notturno al castello di Moncalieri. Il successivo periodo di 90 anni sotto il governo di tre illustri monarchi segnò il risorgimento di Rivoli, che da modesto borgo rurale tornò ad essere una fiorente cittadina. Per desiderio dei Savoia furono costruiti gli stradoni fino a Torino ed a Susa. Così la località fu una delle più preferite per le villeggiature dei patrizi piemontesi.

Dopo l'armistizio di Cherasco, malgrado gli sforzi di Re Carlo Emanuele IV, il Piemonte fu invaso dalle truppe. Rivoli ebbe a soffrire due saccheggi: quello delle truppe nemiche e quello delle alleate. Dopo la battaglia divampata sulle sue alture, i Francesi, entrati in città, in piazza S. Rocco, piantarono «l'albero della libertà» o meglio di una più dura e odiosa servitù.

Dopo il 1815 e fino ai nostri giorni Rivoli fu ancora la prediletta di Casa Savoia e nel continuo sforzo di rinnovarsi e di migliorarsi, con esemplare civismo seppe essere sempre fedele custode dei molti cimeli del suo passato.

Nella chiesa collegiata di S. Maria della Stella è tuttora conservata, con religiosa cura la statuetta bizantina della Madonna omonima, una delle più antiche del Piemonte che ha una lunga storia da raccontare anch'essa. E' in legno di cedro; è opera circa dall'800 al 1000. Fu scoperta alle radici di un melagrano, punto da cui emanava una vivida luce prodigiosa e ospitata nella cappella appositamente costruita. Nel 1691 fu rubata dai francesi. Fu ritrovata qualche anno dopo da due contadini in un angolo, vicino all'antico convento del Carmine, e riportata all'antica dimora con largo accompagnamento di popolo convenuto anche da Torino.

Patrono della città è il Beato Antonio Negrot domenicano. Morì martire, in Tunisia. Le sue spoglie riposano in un'urna, sull'altare intitolato al suo nome. La sua festa ricorre il 15 aprile. Lo stesso genere di architettura (stile di passaggio fra il Gotico e il Rinascimento), che si riscontra nella chiesa di S. Maria della Stella e nel suo curioso campanile, si trova in quasi tutte le altre chiese e negli altri campanili che si offrono con trifore e bifore e svettano le cuspidi sopra l'abitato.

I resti di decorazioni e di archi visibili nelle facciate del Palazzo di città e della casa del Conte Verde sono tuttora così bene conservati da meravigliare l'osservatore.

Il castello sabaudo, opportunamente ridotto a caserma, ha perduto la tetraggine del tempo in cui, lasciato in abbandono, sembrava assorto a rievocare le sue lontane vicende: la sua prima costruzione verso il 1100; la riedificazione per opera di Felice V; l'altra di Carlo Emanuele I; l'ultima di Vittorio Amedeo II, che lo lasciò incompiuto.

Se sono gelosamente rispettate le vestigia del passato, Rivoli, sotto la insegna fatidica del Littorio procede con intelligente attività la sua marcia ascensionale.

La città è stata recentemente provveduta di fognatura e di acqua potabile, di pubblici lavatoi.

Alla borgata di Cascine Vica è stato ultimato l'asilo infantile. E' stata sistemata e ampliata la strada di Villarbasse, restaurato il campanile di S. Maria della Stella.

In tutta Rivoli si lavora con rinnovato fervore. Con le fabbriche dei pizzi, delle lime, delle lampade elettriche, con le concerie pellami, la metallurgica Servizzi, il saponificio, la fornace, la tessitura Leumann, con l'intensa coltivazione dei cereali e delle vigne la popolazione è quasi tutta occupata in lavori proficui. A Rivoli sono assai comuni i longevi. Questo fatto depone a favore della salubrità del clima.

Oltre il castello, sul tetto della collina si stende la località Pozzetto popolata di ville e di comodi alberghi. Vi si ammira il grandioso panorama alpino dal Moncenisio al Rocciamelone, al Monginevro, al Monviso.

C. FERRO

Una visita del Duca d'Aosta all'Istituto dei ciechi

L'omaggio del Balilla e delle Piccole Italiane - Come studiano, lavorano e giuocano i bimbi i cui occhi sono chiusi alla luce

S. A. R. il Duca d'Aosta si è recato questa mattina in via Nizza 151 dove un tempo esisteva l'Istituto ricovero di ciechi e dove attualmente hanno sede le scuole per i ciechi: dall'Asilo d'infanzia fino alla scuola professionale. La trasformazione di indirizzo ha richiesto anche una sostanziale trasformazione edilizia che il Duca d'Aosta, presidente onorario dell'Istituto, non aveva ancora veduto.

E' una nobile tradizione della Casa d'Aosta accordare ai ciechi l'alta sua protezione: il primo presidente onorario dell'Istituto fu infatti il Principe Amedeo Duca di Aosta.

A ricevere l'Augusto visitatore si trovavano: S. E. il Prefetto Agostino Iraci, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, il grand'uff. avv. Giuseppe Giani, Commissario Regio dell'Istituto, il direttore cav. prof. Giovanni Brossa, cieco, il segretario economo generale comm. Cesare Campogrande, l'ing. Giovanni Ceneri, progettista dei lavori di trasformazione, il direttore centrale delle scuole comm. prof. Ottino, il prof. Leone Cimatti, dell'Istituto industriale e che agli allievi dell'Istituto dei ciechi insegna tecnologia, il direttore spirituale canonico cav. Pons, e un folto gruppo di maestri e maestre, nella grande maggioranza ciechi.

I fanciulli e le bimbe, i primi nella bella divisa da Balilla, le seconde in quella di Piccole Italiane, hanno accolto il Principe al canto della Marcia Reale e dell'Inno Giovinezza.

Una fanciullina cieca, tale Maria Desario, di 7 anni, ha rivolto un breve, commosso indirizzo al Duca d'Aosta. L'affermazione che il ricordo della visita dell'Augusto presidente onorario dell'Istituto rimarrebbe indelebile nel cuore di tutti, ha destato un'onda di commozione. Il Duca d'Aosta ha accarezzato la piccola dicitrice, poi seguito dal suo aiutante di Campo gen. Montarsini, dal Prefetto, dal Podestà e dalle altre autorità ha iniziato la visita agli edifici.

Le camerate, le aule scolastiche e i laboratori della scuola professionale sono apparsi vasti, aerati, e sotto ogni rapporto di igiene e di proprietà idonei. L'Augusto visitatore si è vivamente interessato di tutto: ha osservato i fanciulli addestrarsi nei primi esercizi di lettura col sistema Braille dalle scuole dell'Asilo fino ai corsi superiori, dove imparano pure a scrivere a matita, ad eseguire disegni o a modellare plastici. Ha assistito nell'officina all'esecuzione di oggetti che meglio non avrebbero potuto fare artigiani veggenti, e nei laboratori femminili ha esaminato i lavori di maglieria e di cucito delle scolare.

L'Istituto conserva ancora una trentina di donne cieche che già si trovavano nell'Istituto prima della sua trasformazione. Esse sole avranno il privilegio, fin che vivono, di rimanervi, perchè il nuovo regolamento non ammette l'ammissione di adulti.

I giovani dopo terminate la scuola vanno a Bologna quelli che intendono perfezionarsi nella musica; a Firenze quelli che si perfezionano nell'artigianato (confezioni di spazzole, tappeti, scope, ecc.). Un'altra via si apre ai ciechi: quella del telegrafista. Un tasto Morse, applicato alla radio, serve già per addestrare al ticchettio l'orecchio di un gruppo di ciechi. Ma la cosa più spettacolosa in questa scuola è l'assistere ai giuochi dei ragazzi nel cortile-giardino. La rieducazione, e lo sviluppo del senso di orientamento, permette ai piccoli ciechi di giuocare al foot-ball, di correre su monopattini, di andare in triciclo, di comportarsi insomma come i veggenti. Durante gli svaghi, come nelle aule li sorvegliano le suore Vincenzine.

Il Duca d'Aosta, ossequiato dal Prefetto, dal Podestà e dai dirigenti l'Istituto prima di allontanarsi si è particolarmente compiaciuto per le trasformazioni edilizie eseguite e per il nuovo impulso dato all'Istituto.

IL DUCA VISITA LE AULE DELL'ISTITUTO (Foto Gherlone).

La caduta di un vecchietto

E' stato ieri sera ricoverato al San Giovanni, Giacomo Marucchi, fu Pietro, di 88 anni, internato all'Ospizio di Carità alto in corso Stupinigi 220. E' stato giudicato guaribile in 60 giorni s. c. per frattura della gamba sinistra ed ha dichiarato che verso le ore 19, essendo in libera uscita, recatosi momentaneamente in uno stabile di via Mazzini, scivolò e cadde, riportando detta lesione.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 16,40: Santuccio dei bambini — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Benvenuta Fidea, del contralto Ines Guarnesi e del baritono Giuseppe Bravura — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19-19,20: Com. dell'Istituto Internazionale di Agricoltura — 19,20: Com. dell'Enit — 19,30: Com. del Dopolavoro — 19,40: Dischi — 20,15: Cronache del Regime — 20,30: Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze: «Il crepuscolo degli Dei», opera in 3 atti di Riccardo Wagner, diretta dal M.o V. Gui, artisti: A. Maiandri, A. Bosoli, T. Pasero, A. Raggio, A. Heinz, A. Viscola, A. Cesanza — Negli intervalli: R. Samminiatelli: «Il caffè Pedrocchi», conversazione - Notiziario — Giornale radio.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: Ore 20,10: Cronache del Regime — 20,30: Dischi di musica varia e notiziario — 23-23: Musica da ballo. — **Bolzano:** 20: Concerto variato. — **Palermo:** 20,15: I Littoriali della cultura e dell'arte (Guf di Palermo). — **Vienna:** 20,5: Sesto concerto sinfonico. — **Bruxelles I:** 20: Concerto orchestrale sinfonico diretto da Meulemans. — **Praga I:** 20: Smetana: «La sposa venduta», opera comica in 2 atti e 3 quadri. — **Parigi Torre Eiffel:** 20,30: Il concerto invisibile: Spiritismo. — **Berlino:** 20,30: Orchestra di danze. — **Francoforte:** 20,30: Hans Feindel: Il minuetto dei buoi, piccolo intermezzo dai tempi di Haydn — 23: Concerto. — **Lipsia:** 20: Danze. — **Londra Regional:** 22,15: Trasmissione di varietà (canzoni, duetti, monologhi, recitazione allegra ecc.). — **Midland Regional:** 20,40: Bozzetti radiofonici e musica dell'orchestra della stazione. — **Scottish Regional:** 20,45: Mozart: «Don Giovanni», atto primo. —

Chirurgo ucciso da un autocarro

Un mortale investimento è accaduto stamane, in corso Vittorio Emanuele II, angolo corso Massimo d'Azeglio, alle ore 8,20. La vittima è un medico chirurgo, il dott. Giuseppe Tessore, dell'Ospedale di San Vito, il quale percorreva in motocicletta il corso Vittorio Emanuele II, verso l'esterno della città, allorchè, all'angolo di corso Massimo d'Azeglio è stato investito da un autocarro pesante contrassegnato dalla targa N. 6129-NO, guidato dall'autista Giuseppe Zanetti, abitante a Gozzano (Novara).

L'urto è stato così violento che il motociclista con la sua macchina è rimasto incastrato fra le ruote del furgone, in posizione particolarmente tragica; ed è occorsa l'opera dei Pompieri per districarlo.

I bravi militi, subito accorsi con tutti i mezzi necessari e con una autolettiga, hanno provveduto al trasporto dell'infelice sanitario all'Ospedale S. Giovanni, ove purtroppo egli è spirato durante la medicazione. Aveva riportato la frattura della vôlta e della base cranica, nonchè la frattura del femore destro.

Baruffa fra commercianti

Alle ore 12,30 di ieri è stato medicato all'Ospedale S. Giovanni il commerciante Amilcare Trinchero fu Carlo, di 45 anni, abitante in via S. Domenico, 32, il quale ha dichiarato di essere stato, poco prima, percosso a pugni, per motivi di interessi, da altri due commercianti da lui conosciuti solo di vista. Il medesimo presentava contusioni con ematoma al labbro superiore, per cui è stato giudicato guaribile in 8 giorni s. c.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. genovese Govi). — Ore 21,15: «Pignasecca e Pignaverde» di Valentinetti.
CHIARELLA (Comp. Stabile di San Remo). — Ore 21,15: «Quando si è qualcuno», di L. Pirandello.
VITTORIO (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21,15: «Pietra fra pietre» di Sudermann.
BALBO (Comp. Città di Torino). — Ore 21,15: «Ninon» di Garbidon e Willemetz (novità).
ROSSINI Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Campignol suo malgrado».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gianduja in India».
MAFFEI — 24-3: Balletto 8 girls inglesi.
FARO. — Esposizione vendita di lavori femminili: ore 9-12 e 15-19.
TEATRO DELLA MODA — Ore 21: Presentazione modelli d'alta moda.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: La maestrina: Pagnani, Cialente.
VITTORIA: «Questa notte o mai più» e Var.
ITALA: «Fanciulla di St.-Cloud». L. 1,05.
MAFFEI: Dinette-Navarrini; «Il pranzo domani» (novità); film: «Orizzonti di fuoco».
SPLENDOR: Orizzonti di fuoco. Poltr. L. 2.
IDEAL: «Angeli senza paradiso». Eggerth.
ALPI: «1860». Epopea garibaldina.
STATUTO: «Cardinal Lambertini». Zacconi.
NAZIONALE: La grande Caterina, Bergner.
BORSA: Doppio programma: Mary Pickford in «Segreti» e «In di giorno in di notte» con Kate Von Nagy e Willy Fritsch.
PRINCIPE: «Famiglia 900» e Varietà.
SAVOIA: «Ancora un'ora di vita». Baxter.
REGINA: Conoscete Mr. Smith?, Crik-Crok.
IMPERIALE: «Senza madre». Ingr. L. 1.
IMPERO: «La signorina dell'autobus». L. 1.
OLIMPIA: «Una notte al Cairo». L. 1,00.
AMBROSIO: «Notturno» (J. Barrymore, Diana Wynyard) e Cartoni a colori naturali.
REX: «La battaglia». Ultimi 2 giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia, munita dei conforti di nostra Santa Religione, rendeva oggi l'anima eletta a Dio

Rosazza Amina Ved. Boggio

Affranti da immenso dolore ne danno il ferale annuncio:
i figli: **Olga**,
Dott. Ing. **Ernesto**,
Dott. Ing. **Federico** colla moglie **Elisa Rolla Rosazza** e figli **Vittorio**, **Franco** e **Pier Carlo**;
La sorella **Giuditta** col marito Comm. Ing. **Pugno** e figlio;
i nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo in Torino giovedì 19 corrente alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Re Umberto n. 21 e in Orbassano, ove la cara Salma verrà trasportata, alle ore 14 stesso giorno.
Non fiori, ma beneficenza.
Si dispensa dalle visite.
Torino 17 aprile 1934-XII.
(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-118)

Oggi, alle ore 10, munita di tutti i Carismi di Nostra Santa Religione, confortata dalla Benedizione Papale, chiudeva serenamente la Sua vita tutta dedicata al lavoro e agli affetti famigliari

Virginia Drocco ved. Giordana

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la figlia **Vincenzina** col consorte Geom. **Mario Bettini** e bimbi **Lelle** e **Ada** ch'Ella tanto amava; il fratello, sorelle, cognati, cognate, nipoti, cugini e l'affezionata **Pierina**.
I funerali avranno luogo in Pianezza giovedì 19 aprile, alle ore 17,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta (Casa Bettini).
Non fiori, ma preghiere. Si dispensa dalle visite.
Pianezza, 17 aprile 1934-XII.

Cristianamente come visse è mancato il giorno 16 corrente il

Dott. LEOPOLDO COLLA

Cavaliere Mauriziano e della Corona d'Italia

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le figlie, i generi e le nuore coi parenti tutti. I funerali avranno luogo in Agliè mercoledì 18 alle ore 16. Per volontà espressa dell'estinto si prega di non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto. Si dispensa dalle visite e si ringrazia quanti interverranno alla mesta funzione. La presente serve di partecipazione. (1579)

Dopo lunghe sofferenze mancò

VAGLIENTI GIOVANNI

Operaio Arsenale

Addolorati ne danno l'annuncio: la moglie Olivero Erminia, la figlia e parenti. La sepoltura in forma civile avrà luogo giovedì 19 corr., alle ore 17, partendo da Corso Ciriè, 36. Non si accettano fiori.
(Camerini - Pompe Funebri - Tel. 44-037)

MEMENTO

Nel doloroso anniversario della morte del compianto Cav. CARLO REMONDINO, giovedì 19 c. m. alle ore 9, verrà celebrata nella Chiesa di San Giovanni Evangelista, corso Vittorio 11, una Messa in suffragio del caro Estinto. 16746

Sabato 21 corr. alle ore 10,30, nella Chiesa parrocchiale di N. S. delle Grazie (Crocetta) sarà celebrato un funerale solenne di Trigesima in memoria del Compianto Cav. Avv. CARLO MAGGIORINO BORZONE. La figlia Maria Viscotti Borzone riconoscente ringrazia i buoni che si uniranno alla sua preghiera. 2384

Appendice de «La Stampa della Sera» (24

La stella rapita

romanzo di

GASTONE RICCIARDI

— Eliana, non dite questo!... Voi sapete che l'unica mia colpa è quella di aver voluto risparmiarvi un tormento!

Si era volto verso di lei, le aveva presa la mano e la stringeva fra le sue.

Ed Eliana sentiva il fremito della emozione che agitava quell'uomo forte e buono.

— Non vi commovete così, Francesco! — essa disse. — E non parliamo più di queste cose!... Cedete pure la Grande-Sapinière... Vendetela, se occorre!... Certo è un momento penoso per noi!... Ma ne abbiamo passati di più penosi ancora... Stringiamoci l'uno all'altro!... Tutto si accomoderà!...

— Silenzio! — interruppe Francesco. Sento venire i ragazzi... E soprattutto non facciamoci sentire da Merry, che ha tanto bisogno di tranquillità...

* * *

— Buon giorno, babbo, buon giorno, mamma!...

Violante entrò sorridendo, trascinandosi dietro Merry.

— Vi riconduco questo bel giovanotto dall'occhio fatale! — essa gridò. — Vogliamo bere alla sua salute!...

Eliana e Francesco la guardarono con un sorriso indulgente ed affettuoso.

Alta, bruna, agile come un giunco, col bel viso illuminato da due grandi occhi azzurri, Violante era la gioia della casa, per il suo carattere ardente e gioviale.

Cristiana du Mailloz, sua cugina germana, era più grave e formava con lei un contrasto singolarmente attraente.

Biondissima, dal viso puro e fiero, un po' lungo, dagli occhi bruni e vellutati, dallo sguardo serio e dolce, essa somigliava ad una di quelle belle italiane del decimosesto secolo di cui l'arte del Tiziano ha immortalato lo splendore.

Alta ed agile anch'essa, aveva per la sua aria pensosa e grave un aspetto veramente principesco; ma ciò non le impediva nelle ore di intimità di mostrarsi graziosa e gaia.

Ma le migliori sue qualità erano la sua ammirevole fermezza d'animo ed una serenità che le più dure prove non riuscivano a smentire, sebbene essa ancora ignorasse tutta la potenza del dolore.

— Sedetevi ragazzi — invitò Francesco.

— Vieni accanto alla mamma, Merry — disse Eliana con adorazione.

Merry si sedette sorridendo accanto a lei.

Ma il suo sorriso era vago e lontano.

Francesco sturò con cura la bottiglia di vecchio Madera. Ed il bel vino profumato versò il suo oro nei cristalli che trasformò in altrettanti fiori di topazio.

Tutti bevvero quasi religiosamente il filtro meraviglioso, che in ciascuna delle sue gocce sembra racchiudere un atomo del Sole.

— Sapete la novità? — disse d'un tratto Violante. — Cristiana ed io abbiamo complottato di condurre domani Merry con noi a Dôle per farvi colazione con le anguille e le trote arrosate dal vito d'Arbois. Una vera colazione da convalescente.

Il viso di Francesco si illuminò.

— E' una eccellente idea — egli disse — tanto più che domani avremo qui a colazione delle persone noiose, che non posso dispensarmi dal ricevere, trattandosi di un grosso affare. Eliana ed io dovremo necessariamente rimanere qui, perchè siamo i padroni di casa. Ma voi non siete obbligati ad annoiarvi con noi. Andate dunque a far colazione, non a Dôle, ma a Champagnolle. Vi è non lontano dall'Ain, ai piedi del Monte Rivel un albergo dove si mangiano delle trote eccellenti. Aggiungetevi un pollo arrosto arrossato col vino di Poligny e vi garantisco che ritornerete qui allegri come una nidiata di allodole.

— Benissimo! — approvò Violante battendo le mani. — Andremo dunque a Champagnolle! Siamo intesi, Cristiana!

— Siamo intesi.

— E tu, Merry?

— Accettato — rispose Merry vuotando il bicchiere.

* * *

Partirono l'indomani di buon'ora.

Cristiana aveva preso il volante e Merry le si era seduto accanto.

Fra Jullegarde e Champagnolle, la distanza non è che di una sessantina di chilometri. Ma la via era molto capricciosa e disseminata di curve, non certo pericolose, ma impressionanti.

Il tempo era bello e l'atmosfera di una purezza mirabile lasciava scorgere all'orizzonte le ardue creste dei monti che si delineavano nettamente sul pallido azzurro del cielo.

Cristiana conduceva con una sicurezza così perfetta che Merry se ne rallegrò con lei, il che fece arrossire di piacere la fanciulla.

Giunsero finalmente all'albergo del Monte Rivel.

La colazione fu deliziosa.

Pranzarono su di una terrazza dalla quale si scorgeva la bella riviera dell'Ain che si svolgeva come un grande nastro argenteo, fra il verde intenso dei platani.

Le anguille e le trote erano squisite; e così pure il pollo. Il vino di Poligny eccellentissimo.

Una specie di ebbrezza serena, un senso segreto di forza e di equilibrio penetrarono l'anima di Merry. Egli rispose ridendo a Violante che chiacchierava per quattro e si sentiva così felice di vivere che avrebbe irriso al più disperato dei pessimisti.

(Continua).

A dieci anni dalla morte di una grande attrice italiana

Eleonora Duse nell'arte e nella vita

La donna e l'artista

Dieci anni or sono, lontana dalla sua patria, oltre l'oceano, in una missione sacra di bellezza e di gioia, Eleonora Duse che aveva ripreso il cammino dell'arte, moriva dopo brevi giorni di malattia: la terribile notizia suscitò il dolore che sollevano le sventure che colpiscono le collettività nazionali: la nostra impareggiabile artista rappresentava infatti, dinanzi al mondo, non il valore suo personale, ma l'arte drammatica italiana. E fu lutto per tutta l'arte nostra, e fu un plebiscito di celebrazione.

Già un'altra volta si era creduto che la grande attrice ci lasciasse per sempre: nel 1911 ella cadde ammalata e per tre anni le sue incerte condizioni fecero temere la catastrofe. Nel 1914 guarì e quando ricomparve tra le amiche e gli ammiratori annunciò che non sarebbe mai più apparsa sulle scene: come poteva dimenticare che sette anni prima aveva scritta una lettera in cui si augurava di lavorare fino all'ultima ora di sua vita?

E fu invero ciò ch'ella fece. Poco dopo tornò alla ribalta: riposò ancora, poi nel 1922, dopo alcuni anni di assenza, ricominciò un faticoso giro di rappresentazioni in Italia e quindi all'estero, poichè aveva bisogno di lavorare per vivere. Prosaicamente, aveva necessità di guadagnarsi i mezzi per l'esistenza, poichè quanto possedeva non era sufficiente ai bisogni della sua vita. Così ella visse e morì randagia, viatrice perpetua, coerente col mondo onde era nata, da comici erranti.

La nascita di Nora

Nell'archivio della cattedrale di Vigevano, al foglio 116 del registro dei nati nel 1858 è scritto che «il 3 ottobre 1858 alle ore 4 pomeridiane, il signor Vincenzo Duse fu Luigi, di professione artista drammatico, presentò un neonato di sesso femminile, che dichiarò essere figlia sua e della moglie Angelica Cappelletto, domiciliata con lui a Vigevano, benestante... e le impose i nomi di Eleonora, Giulia, Amalia. Padrino al fonte battesimale fu Enrico Duse artista drammatico: la battezzò il v.-parroco teol. Carlo Pradis».

Quando portarono la neonata in chiesa per la funzione del battesimo, la collocarono sopra un piccolo cofano di cristallo. Un dragone, vedendo passare il corteo battesimale, credette si trattasse di una sacra reliquia e presentò le armi.

Il padre della piccola ne trasse gli auspici e concluse: «Io sono sicuro del suo avvenire, poichè al suo ingresso nella vita le furono resi gli onori delle armi!».

La storia disse come non si era sbagliato. Ma intanto essa viveva la vita randagia dei poveri comici: a quattro anni a Chioggia sosteneva

la parte di Cosetta nei «Miserabili» di V. Hugo: era quattordicenne quando sostenne la parte di Giulietta nel «Giulietta e Romeo» di Shakespeare ridotta a chissà qual polpettone guittesco: ma la piccola Duse sostenne con tanta grazia e passione la sua parte, tenendo fra le mani tutta la sera un grande mazzo di rose; e sembra che dal profumo di quelle rose vermiglie, dal tuffare di tratto in tratto la pallida faccia in quei petali, derivasse in lei e si trasfondesse nella sua anima giovinetta un possente palpito di ardore, di idealità, di poesia. La Duse ebbe quella sera un vero trionfo, il primo trionfo, ed ella lo attribuì a quelle rose olezzanti, restandole da quel giorno nel cuore un superstizioso culto per i fiori.

La prima scrittura la Duse l'ebbe col capocomico Benincasa, un tipo curioso, arguto.

Non era certo questo l'ambiente più adatto per diventare grande attrice! La Duse passò poi con Cesare Rossi e fu a Torino che si rivelò grande, a soli ventitrè anni. Aveva lasciato improvvisamente la compagnia l'Annetta Campi e la Duse dovette sostituirla: tra gli altri lavori interpretò subito la «Moglie di Claudio» di Dumas che con le altre attrici non era piaciuta: la Duse fece trionfare il lavoro e si affermò mirabilmente. Lo ripetè a Roma subito dopo: il teatro era quasi vuoto, ma la gente che v'era rimase talmente impressionata dalla interpretazione della Duse che la commedia fu replicata otto sere di seguito con sempre crescente successo: da quel giorno la fama della giovane artista fu consolidata ed ella iniziò la serie ascensionale dei trionfi. La mobilità della fisonomia.

Il periodo estetico

Poi, il periodo estetico, durante il quale cercò d'innalzare i pubblici delle platee ad un senso più nobile ed alto di poesia: e qui si iniziò la amicizia con D'Annunzio. Il «Sogno d'un mattino di primavera» egli lo scrisse per lei, come la «Gioconda», come la «Città morta».

Narra la grande artista: «Egli era di cinque anni più giovane di me; nove anni di lavoro, sette di vita comune. Furono anni meravigliosi e insieme così tremendi! Vivevamo per l'arte. Mi costarono gli anni migliori e la mia salute — lasciamo stare il denaro. Io dicevo spesso: non si può diventar celebre due volte; si ha l'abitudine di vedermi morire. La stampa era feroce verso di me. Io volevo che noi creassimo insieme la grande opera per il nuovo secolo: come la musica di Wagner, che soltanto più innanzi sarà interamente compresa. E venne il momento in cui dovetti dire: Io vendo le mie pellicce e tu il tuo cavallo: dobbiamo riuscire. Fu la caduta. Egli era troppo debole. Disse tranquillamente: Per me, di grazia, nessun sacrificio: io sono stanco di sacrificare la vita; voglio vivere, vivere! — Egli non poteva altrimenti con la sua salute di ferro».

E si lasciarono. Il marito della Duse, Tebaldo Checchi, se n'era andato in America; la figlia Bianca la aveva messa in collegio. E riprese da sola la via faticosa dell'arte.

In Italia, in Europa, in America: raccogliendo allori e ricchezza. Un giro di un anno in Europa le aveva fruttato 866.414 lire! Poi la malattia, il lungo bisogno di riposare, la parentesi della guerra, le sue benefiche iniziative — tra cui la Casa di riposo per le artiste che non potè attuare — e l'assillo del bisogno. Dopo quasi quattordici anni riapparve sulle scene, anche perchè aveva creduto di trovare nuovi cieli aperti alla sua arte di interprete, sperando che le giungesse una voce nuova.

I nostri teatri — malgrado i prezzi altissimi — sono sempre esauriti: poi valica l'Atlantico (ho assistito all'ultima sua recita, due giorni prima che s'imbarcasse e fui tra coloro che la salutarono alla partenza) e va nell'America del Nord: a Pittsburg fumosa e turbinosa muore in un mattino d'aprile... «sogno d'un mattino di primavera», mentre invoca la sua Asolo, prediletta su ogni terra, alle falde del Grappa.

«Ho amici che mi vorrebbero tener seco a vivere in pace — scrive annunciando la sua decisione di andare in America — ma sono io fatta per vivere a spese altrui? Sul danaro, ci sputerei sopra, a volte. Ma piuttosto crepare in un remoto angolo della Cina! Ah come vorrei avere una robusta salute, per poter lavorare sino alla fine e morire alla svelta!». Il suo desiderio fu compiuto: morì sul lavoro.

Virgilio Talli che recitò qualche tempo con lei, scrisse, alla notizia della sua morte, fra le altre belle cose, che «la Duse era una compagna cordiale ed una buona camerata, che sapeva attrarre a sè tutti i buoni, sgombrando ogni sussiego. La grande distanza fra lei e gli altri era sempre colmata dal rispetto sincero e devoto di chi essa chiamava a sè».

Era ascesa al sommo dell'arte ma non aveva dimenticato da qual basso luogo s'era iniziato il cammino verso la gloria: non se ne vergognava, se ne giovava anzi per esser buona con tutti e dire una parola di speranza e di incoraggiamento.

ELLEMME

La Duse nel 1888

ELEONORA DUSE giovinetta

Rebecca in «Rosmersholm»

L'ultima fotografia della grande attrice, eseguita nel 1922, un anno prima della morte.

Eleonora e Sarah

Il ravvicinamento dei nomi delle due più grandi artiste — d'Italia e di Francia — del secolo scorso, non è fatto a scopo letterario, retorico o polemico. E' la storia che lo impone, è il «fatto» che si presenta per se stesso e vuol perciò essere considerato.

Nella primavera del 1882, venendo per la prima volta a recitare in Italia, la già celebre Sarah Bernhardt s'era fermata a Torino per darvi alcune rappresentazioni, includendo tra i lavori prescelti la «Principessa di Bagdad» di Alessandro Dumas. La grande attrice francese aveva suscitato clamorosi entusiasmi, e giornali e pubblico andavano a gara ad esaltarla e celebrarla.

Eleonora Duse aveva ventitrè anni, si trovava a Torino e recitava nella compagnia di Cesare Rossi accanto a Giacinta Pezzana quale seconda donna: recatasi a sentire la Bernhardt e rilevando gli entusiastici giudizi della critica e delle folle, le si destò nell'animo una generosa volontà di gareggiare con l'artista straniera: ella però temeva che si potesse vedere riflesso nella sua recitazione un riverbero della luce promanante dalla artista francese.

Scrive la Duse al celebre critico teatrale marchese Francesco D'Arcais ch'era indubbiamente il più autorevole e quotato del tempo:

«Questo rumore e fruscio incessante che ha lasciato Sarah dietro di sè ha invaso tutti e mi si è messo attorno e mi si stringe fatalmente addosso tanto che finirebbe col soffocarmi».

E gelosa della propria personalità, invoca dal critico (che l'aveva scoperta e additata pel primo al plauso del pubblico) «una parola vera, positiva, sicura» che la conforti mentre si accinge alla prima prova della sua carriera.

Qual'era questa «prima prova»?

Nel febbraio del 1881 ben due grandi compagnie drammatiche italiane rappresentarono a Torino la «Principessa di Bagdad» del Dumas, lavoro che non era piaciuto nel mese precedente al «Theatre Français» di Parigi. Le due compagnie erano quelle di Luigi Bellotti Bon che recitava al Teatro Gerbino, e quella di Cesare Rossi che occupava il Teatro Carignano. Però il lavoro dumasiano, per quanto avesse a protagonista la celebre Adelaide Tessero al Gerbino e la valorosa Giacinta Pezzana al Carignano, abilmente coadiuvate dai loro compagni, cadde penosamente in entrambi i teatri. La cronaca dei giornali torinesi registrava all'indomani, che il primo atto era stato accolto con freddezza tanto al Carignano che al Gerbino; che l'atto secondo aveva provocato in entrambi i teatri contrasti e disapprovazioni; che l'ultimo poi era stato seppellito tra i fischi: al Carignano anzi il pubblico era stato anche più severo, chiedendo a gran voce che fosse calato il sipario prima della fine dell'atto, il che non avvenne per riguardo agli attori. Al teatro Gerbino il lavoro fu replicato la sera dopo per vedere di sostenerlo ma invano: anche qui dovette essere tolto dal cartellone.

Nella «Principessa di Bagdad»

Ora si trattava di riprendere la «Principessa di Bagdad» dopo il duplice fiasco italiano e dopo il trionfo della grande attrice francese.

Cesare Rossi aveva promosso Eleonora Duse a prima attrice e le aveva affidata la parte della protagonista Principessa: ecco la grande prova, sollevare un lavoro, caduto nella interpretazione della Tessèro e della Pezzana. Al temperamento della giovane e singolare attrice si adattava mirabilmente il singolarissimo personaggio della Principessa e la Duse trionfò, sicchè essa ebbe il vanto di restituire all'onor del mondo il lavoro caduto. Ma la Duse aveva trionfato anche perchè aveva migliorato il testo di qualche scena con certi accorgimenti che rivelano la grande artista. E' Dumas stesso a confessarlo nella nota apposta pubblicando una nuova edizione della «Principessa». Dopo aver ricordato il «movimento sì nobile e persuasivo» eseguito dalla Duse nell'ultima scena assicurandone così il successo, Dumas continua: «E' la Duse, l'ammirevole attrice italiana, che ha avuto questa bella ispirazione. Io la prendo per la mia edizione definitiva, ma ne restituisco a lei l'onore e il merito». E dopo averla ringraziata per aver fatto entrare nel repertorio italiano due sue commedie che prima non volevano essere accolte perchè il pubblico le aveva fischiate, e cioè la «Moglie di Claudio» e questa «Principessa di Bagdad» continua: «E' ben da rimpiangere per la nostra arte drammatica (francese) che questa artista fuor del comune, non sia francese».

Poi Dumas scrisse alla Duse promettendole di scrivere un lavoro appositamente per lei.

La prova fu dunque superata magnificamente, vincendola appunto sulle stesse parti interpretate da Sarah Bernhardt: e da allora il paragone con l'artista francese cominciò ad affiorare, a ripetersi, ad affermarsi. Poco dopo ecco Francesco Sarcey, che fu il critico teatrale francese più celebre dello scorso secolo, stabilire un confronto tra Sarah ed Eleonora, per trarne una singolare distinzione fra l'arte italiana e l'arte francese.

Il giudizio di Sarcey

Il Sarcey pensava che l'artista drammatico italiano è più realistico ed appassionato: egli vedeva nella Duse la minuziosa osservatrice di una realtà che sarebbe stata piattamente terrena, se ella non avesse dominato tutto col fuoco ond'era divorata. E scriveva:

«La Duse trasfigura i sentimenti ch'ella è incaricata d'incarnare, portandoli al parossismo dell'espressione: ed è per questa intensità, per questo fuoco interiore, aiutandosi con la straordinaria precisione dei particolari, che arriva alla grandezza».

Esaminando poi l'arte della Bernhardt, vi trova meno vigore ma un maggiore abbandono; meno febbre ma più gusto; meno di natura e un po' più di poesia e di idealità. Ma in definitiva la differenza tra la grande Sarah e la Duse (e in questi due nomi il Sarcey vuol significare tutta l'arte francese e l'arte italiana) sta in questo, che mentre l'una recitava, o cantava, o declamava una qualsiasi passione, l'altra la viveva; che mentre nell'una le parole, le attitudini e quel complesso di cose che i francesi chiamano giuoco di scena, erano tutto; nell'altra eravamo abituati a cercare e a trovare, sotto le parole e le attitudini, l'anima; che mentre la prima rientrava perfettamente nei canoni estetici fissati all'arte dell'attore dal Diderot nel suo «Paradosso sull'attore comico» l'altra ne usciva e dimostrava che la più grande attrice, contrariamente all'opinione dell'enciclopedico, è appunto quella che possiede la più grande sensibilità.

Si è molto favoleggiato sulla rivalità fra le due grandi artiste: ma se per rivalità s'intende una maligna invidia, una volgare gelosia, condità di rancori e di pettegolezzi un basso sentimento pei successi riportati, questa non albergò di certo nel cuore della Duse, nè, vogliamo crederlo, in quello della Bernhardt. Camillo Antona Traversi che per la sua lunga permanenza a Parigi fu testimone oculare di molti episodi, in un suo volume sulla Duse racconta con dovizia di particolari curiosi i modi di quella storica rivalità che si risolveva in una gara di superamento artistico. Essa si rivelava nelle manifestazioni teatrali delle due attrici, svoltesi più di una volta nello stesso spettacolo e nelle accoglienze del pubblico all'arte dell'una e dell'altra: ma da tutto quanto l'Antona Traversi riferisce, balza netta la nobiltà senza possibili confronti che faceva grandeggiare la Duse.

Vicine alla morte

Sudermann, il grande drammaturgo tedesco che vide le due attrici rappresentare il suo lavoro «Magda» così scrive: «Conobbi Eleonora Duse quando ella recitò Magda al Lessing Theater di Berlino: non assistei alle prove ma fui presente alla «première». Nessuna altra Magda fu più grande di lei. Un'altra grande attrice io avevo salutato in quella parte a Berlino: Sarah Bernhardt; questa otteneva il successo con l'arte di declamare. Il suo era un successo di mezzi esteriori, del gesto, del dire, del movimento. Eleonora Duse era più profonda: alla viceversa, dirò così, con l'anima. Nella interpretazione di «Magda» la Duse non ebbe nessuno che potesse eguagliarla».

Il destino pose ancora vicine e di fronte le due grandi artiste quando ambedue erano vicine alla morte. Rammento le due ultime recite date dalla Duse — la «Donna del mare» di Ibsen e la «Porta chiusa» di Praga —; qualche giorno dopo essa partiva per l'America, in viaggio senza ritorno. A breve distanza, nello stesso teatro, Sarah anch'essa in un giro all'estero che fu l'estrema sua fatica, rappresentava un lavoro di Verneuil, suo nipote: essa, cadente, vecchia, malata, priva dell'uso di una gamba, interpretava la parte di un giovinetto, innamorato ed ammalato, inchiodato su un letto o sua una poltrona. Era uno spettacolo doloroso, pietoso che annullava la possibilità di un confronto qualsiasi con la nostra grande Eleonora.

M.

Ambasciatrice di italianità

Dopo Adelaide Ristori che fu la incarnazione della tradizione classica perfetta, nell'arte scenica si affermò Giacinta Pezzana, artista disposta per naturale temperamento a più vario ecletismo, concorrendo a far procedere l'arte verso più libere vie; ma il passo decisivo, gigantesco, fu quello della Duse che liberò la sua personalità scenica da tutte le tradizioni, da tutte le gonfiezze del teatro accademico e dalle leziosità manierate del teatro romantico, assurgendo al classicismo puro, al sintetismo più semplice della figura da impersonare, non tollerando mai nulla di inutile e dedicando ogni sua cura all'essenziale verità.

Acclamata, celebrata in Italia, era invocata all'estero, ma, chiusa nella sua modestia, non sapeva decidersi a valicare le Alpi. L'impresario Schurman descrisse le difficoltà e gli ostacoli che dovette superare per indurre la somma attrice ad ottenere il battesimo parigino. Ella era colta dal panico alla sola idea di recitare al pubblico che soleva applaudire Sarah Bernhardt e rifiutava ostinatamente ogni proposta, finchè un giorno l'impresario volle arrischiare con lei l'ultima carta. Le disse perciò che l'avrebbe piantata in asso se ella non consentiva a seguirlo a Parigi. Il dilemma la scosse e, dopo una notte di riflessione, gli rispose accettando, al solo patto di essere invitata a Parigi da Sarah Bernhardt e di dare le recite nel suo teatro. Credeva di porre così in imbarazzo l'impresario, il quale non se lo fece dire due volte: corse a Parigi e concluse con la celebre attrice francese un contratto, cedendole metà degli introiti. La Bernhardt voleva riserbarsi l'incarico di preparare un ambiente favorevole alla prova generale e alle prime recite, ma l'impresario si adoperò perchè il «Figaro» pubblicasse un articolo ed il teatro in un attimo fu venduto: in meno di due giorni si incassarono 83.000 lire di prenotazioni: i bagarini vendevano i posti a 50 lire ciascuno. La Duse voleva rappresentare un lavoro italiano come debutto, ma l'impresario le impose la «Signora dalle camelie», il cavallo di battaglia di Sarah che fu la prima a dare il segnale degli applausi più entusiastici.

A Parigi nel 1898

Quando nel 1898 la Duse ritornò a Parigi per una serata a beneficio d'un artista della Comedie française, rifiutò ogni rimborso di spese: gli incassi superarono le 44.000 lire. Alla fine dello spettacolo il Presidente della Repubblica, Felix Faure, si recò sul palcoscenico a felicitarsi con lei e la Duse gli confessò che aveva avuto una gran paura.

— Paura, di che? — chiese il Presidente.

— Di recitare sul primo teatro di prosa del mondo in una lingua straniera.

— Come? Avete recitato in italiano? — disse Faure. — Ebbene, la vostra arte è così piena di passione e di verità che non mi sono neppure accorto che non parlavate in francese.

A Vienna la Duse fu più volte: che oltrepassavano non poco il significato artistico. A Lisbona piacque tanto che fu murata una lapide nel teatro per ricordarla. Da Lisbona la Duse si imbarcò per Rio Janeiro: sul piroscafo in cui essa viaggiava c'era pure Coquelin con la sua compagnia che si divertiva pazzamente: la Duse studiava e lavorava. Giunta a Rio vi rappresentò la «Gioconda» e terminato lo spettacolo un gruppo di studenti invase il palcoscenico, acclamando. L'impresario voleva allontanarli ma la Duse ordinò che fossero introdotti nel suo camerino: «Mi portano la giovinezza e l'aria della patria» diceva; ed ebbe per essi le più materne dimostrazioni d'affetto.

In Scandinavia andò con Lugnè-Poë il marito della celebre Suzanne, prima per un corso di sole cinque recite: poi per cinquanta rappresentazioni, con teatro sempre esaurito.

Dalla Russia all'America

Dal 1883 al 1908 essa compì numerosi turni di rappresentazioni in molti paesi esteri, in Egitto, negli Stati Uniti, in Russia, in Inghilterra... Al teatro di Cannes diede due sole rappresentazioni, presenti il Principe di Galles ed il Granduca ereditario di Russia che poi si recarono ad ossequiare l'attrice. L'impresario si scusò di doverli ricevere in una camera disadorna senza comodità, tanto che i Principi restarono sempre in piedi: ma essi risposero che non v'era bisogno di scuse, poichè la gioia di trovarsi presso una così eccelsa artista era compenso ben grande per loro.

Ma la Duse spesso era dura, chiusa e selvaggia coi grandi e potenti che accorrevano a sentirla. Temeva di esser fatta oggetto di curiosità e non ammirata soltanto pel suo valore ma perchè raro fenomeno o personaggio di moda. Si verificarono perciò incidenti talvolta di non facile soluzione.

Una sera a Stoccarda il re del Wurthemberg le aveva fatto chiedere il permesso di visitarla nel camerino fra un atto e l'altro. La Duse rispose negativamente:

— Sulla scena io mi debbo tutta alla mia arte e le visite mi richiamano alla realtà e rompono l'illusione della quale ho bisogno.

Il re tuttavia si recò ugualmente a bussare al suo camerino, annunciandosi col proprio nome. La Duse rispose che stava vestendosi.

— Aspetterò che abbiate terminato — rispose il re.

— E' inutile attendere — riprese l'attrice. — perchè non mi è possibile ricevere visite.

Ogni insistenza del re fu inutile:

— Non uscirò se non quando S. M. se ne sarà andata...

Ed allora il re, furioso e indispettito, se n'andò.

Erano i suoi nervi ammalati che sovente le giocavano brutti tiri: in quei periodi terribili essa era capace di qualsiasi sgarbo, di ogni insolenza: spesso anche di un'ingiustizia, verbale, s'intende, della quale però si riconosceva poi colpevole e, se ne veniva l'occasione, riparava. Anche coi giornalisti era talvolta dura.

Ma poi riconosceva di dovere qualche cosa anche al giornalismo, pur lamentandosi che «i giornali stampano sempre tutto quel che possono di brutto, di cattivo sul conto nostro». E quel nostro si riferiva a lei ed a D'Annunzio.

Nella «Città morta» di Gabriele d'Annunzio con Eleonora Duse (Anna), erano Irma Gramatica, prima interprete di «Bianca Maria», alla Duse carissima, e Nina Magazzari (La Nutrice).

al Burgtheater vi rappresentò la «Gioconda» di D'Annunzio poco dopo la prima in Italia: ed era la prima volta che su quel palcoscenico si parlava in italiano. Assisteva dal suo palco Francesco Giuseppe, imperatore, che dopo la recita inviò all'attrice due suoi aiutanti che le recarono un'alta decorazione, chiedendo come potevano ringraziare gli altri artisti della compagnia. Vi ritornò nel 1909 rappresentandovi il «Gian Gabriele Borkman» sempre festeggiatissima e vi si recò anche nel 1923 a interpretarvi la «Donna del mare» senza belletto, senza parrucca, capelli bianchi, faccia bianca senza truccatura: e furono ancora delirî di applausi.

A Budapest, dove molti conoscevano l'italiano, gli entusiasmi furono anche maggiori e la presenza della Duse serviva a dimostrazioni

Quando la Duse era all'estero, scordava tutto l'amaro che aveva ingoiato e trangugiato in patria e voleva essere soltanto ambasciatrice di italianità. Ed una volta che, in Argentina, un gruppo di italiani volle festeggiarla e qualcuno mosse lamentele che toccavano la patria, troncò gli antipatici discorsi dicendo: «Ricordiamoci prima di tutto che siamo italiani e che della propria madre, specialmente davanti agli estranei, non si dice male giammai. L'Italia, sopra tutto e sopra tutti».

LAUR

L'uomo meccanico del 3000

Bisogna incominciare con un'osservazione: la data del titolo non è sbagliata. Pare che l'anno 2000 sia ormai troppo vicino. Non si tratta che di 66 anni. L'errore non c'è che da parte di chi ha battezzato così il nuovo uomo meccanico, perchè nessuna mente può immaginare quali progressi avrà fatto la tecnica fino al 2000. E' doveroso tuttavia osservare che non è stato l'inventore del nuovo uomo meccanico a volergli dare dieci secoli di più, in anticipo; no, è stato il regista, il quale ha trovato che la data più lontana fosse più di buon gusto. Perchè i registi sono così fatti da ritenere di avere, in ogni cosa, molto buon gusto.

La storia della tecnica ci narra di un'infinità di uomini artificiali, automatici, capaci di compiere una quantità di lavori. In fondo, è quello che sanno fare le macchine, le più semplici e le più complicate.

Ma l'albagia umana ha voluto sempre cimentarsi con la creazione, e quindi nei secoli esistettero meccanici che si rupperò il cervello nell'intento di costruire figure simili all'uomo e capaci di imitarne i movimenti.

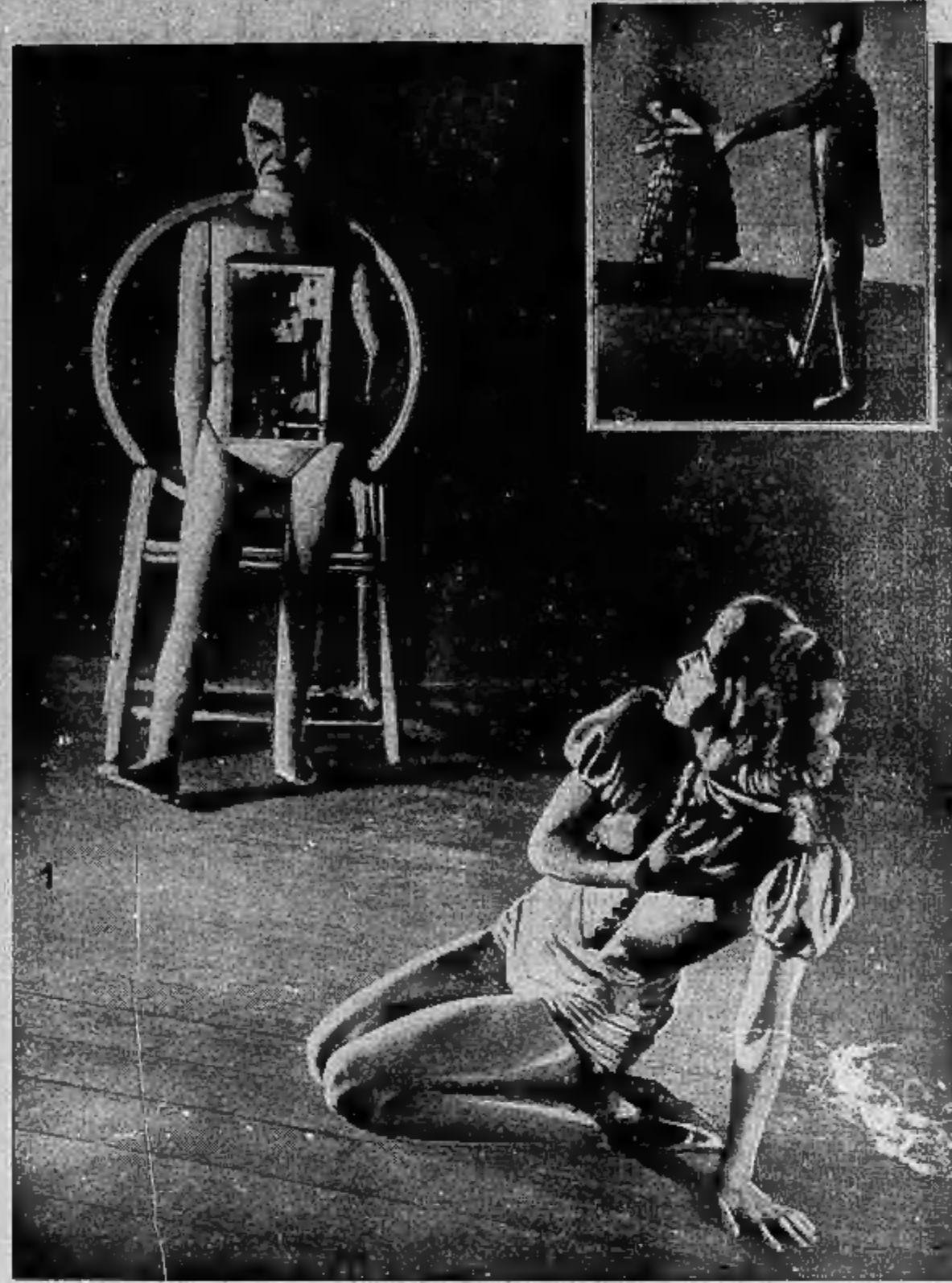
Nel secolo decimosesto la mania era salita al colmo, e ogni principe domandava al suo tecnico di fabbricargli un uomo meccanico. E ne uscivano fantocci capaci di parlare (e addirittura dalle loro parole si solevano trarre oroscopi), e poi molti che suonavano, altri che eseguivano diversi lavori.

La gente n'era incantata, e molte vecchie cronache sono dedicate alle loro prodezze. Poi gli uomini automatici, diventati troppo comuni, discesero dalle principesche corti ai mercati plebei. Dove si fanno ammirare ancora.

Ma la tecnica moderna ha la possibilità di rendere questi automatici sempre più mobili, di conferire loro sempre più un aspetto umano. Però il loro prestigio è scomparso, e anche l'uomo meccanico dell'anno 3000 deve accontentarsi di sfoggiare le sue qualità negli spettacoli di varietà.

Ecco, nelle nostre illustrazioni, la preparazione dello spettacolo e la sua esecuzione. Al N. 3 il costruttore dell'uomo meccanico e il suo assistente ne esaminano con cura la costituzione... fisica interna. Bisogna che il cuore funzioni bene.

Al N. 4 siamo nell'imminenza della rappresentazione. Una molla ancora deve essere aggiustata, poi il busto è chiuso, l'uomo viene sollevato, e, come vediamo nel N. 2, si avanza con passi misurati e minacciosi verso una povera vittima, naturalmente atterrita dallo spavento.

Al N. 1 abbiamo la tragedia. L'uomo meccanico non solo ha attraversato tutta la scena e varie volte l'ha percorsa, ma ora si siede come un giustiziere, domandando con rauca voce alla vittima il fio delle sue colpe...

Fra gli "stands,, alla Mostra della Moda

Firenze - Venezia - Napoli

La Principessa Marinetta Ruffo di Bagnara (Presidente del Comitato di Firenze) seminascosta dal posticcio tendone di sacco, che velava ancora agli occhi indiscreti il suo diorama non ancora ultimato, ha fatto capolino, mi ha invitata a salire, e poi mi ha dedicato (cosa della quale ancora le son grata!) un quarto d'ora del suo tempo, così prezioso.

Gli occhi chiari ed intelligentissimi di lei mi hanno fissata dapprima con una leggera perplessità; poi essa ha sorriso ed ha protestato:

— Non so! non so davvero cosa dirle «della mia opera» (come lei dice!). Le sembra davvero bella questa camera da letto? E' un miracolo del signor Sensani — permetta che glielo presenti! — Perchè, vede?, mi ero subito soltanto preoccupata della nostra roba da valorizzare: le tele, i lini, i ricami, gli abiti... e pochissimo mi ero curata del mobilio. Ma Sensani ha fatto quello che lei vede... Sì, la tavola in cristallo infrangibile è fatta a Firenze, le poltrone a sdraio sono anch'esse toscane, i quadri al muro sono opere novecentiste di tre artisti fiorentini: Colacicchi, Peiron, Martinelli... La culla di lino rosa, che le piace, è di una grande ditta di eleganza infantile fiorentina... le lenzuola, i ricami: tutto fiorentino. Ho voluto presentare la signora nella intimità della sua casa; una casa del novecento; ma di un novecento arioso, bello, pratico ed estetico. Ho voluto accogliere le ditte fiorentine che hanno creato abiti con stoffe nostre, sui quali anche i cappelli sono di paglia toscana... Ho fatto, insomma, quello che potevo per dare al mio diorama il significato voluto.

Al diorama di Firenze appartengono anche due bellissime vetrine situate in altro padiglione.

Una di esse è dedicata alla paglia di Firenze e vi si ammirano cappelli d'ogni forma e dimensione intrecciati minutamente dalle trecciaiole toscane.

L'altra vetrina che la Principessa Ruffo mi ha mostrata con soddisfazione giustificata può considerarsi uno scrigno prezioso per la bellezza degli oggetti che racchiude: oggetti di gioielleria tempestati di gemme e di diamanti, incisi, cesellati, lavorati come merletti leggerissimi (cerniere da borsetta, portasigarette, scatole, una splendida pentola in malachite scintillante di diamanti). Biancheria lavorata splendidamente, tovaglie da tavola in sfilato toscano, pizzi finissimi e sciarpe, e guanti ed oggetti in cuoio di una fattura e di una linea perfetta, elegantissima. C'è una valigia verde veramente notevole.

***

Mi sono presentata alla Contessa di Sangro Zuccini quasi intuendo che (oltre che la Vice-Presidente del Comitato veneziano) essa fosse anche l'animatrice, la creatrice, la discenatrice del diorama di Venezia.

Infatti, proprio per merito del suo genio creativo, troviamo nel salotto lussuosissimo ove delle signore conversano, qualcosa del Settecento, novecentizzato in modo delizioso: una consolle con specchio in vetro e specchi incisi. E pizzi e ricami. Di moderno sono anche creazioni sue: il camino in vetro nero — bello, come le aste di cristallo massiccio ed argentato che sostengono i tendoni alle due porte —, le poltrone, originalissime nel disegno, con la spalliera a strane crespe, fatte in seta di Venezia..., ed una grande gabbia di vetro per gli uccellini che ha dei riflessi rosa bellissimi e decora un angolo del salone.

— Abbiamo fatto tutto nel minor tempo possibile! — ha detto la contessa di Sangro —, ma con la migliore volontà. E voglio, adesso, farle osservare queste rilegature di tela colorata coi piccoli motivi neri nell'angolo, eseguiti a punto Valmarana...

Queste rilegature sono belle ed eleganti, oltre che pratiche.

La contessa Annina Morosini, Presidente del Comitato di Venezia, è arrivata in quel momento per dirmi la sua gioia nell'aver partecipato alla Mostra e la sua fierezza di aver potuto valorizzare Venezia come lo meritavano le sue tradizioni.

***

Appena lasciata Venezia, mi sono soffermata a contemplare un pittore emerito all'opera: il prof. Ternavario, al quale si deve la decorazione di un gioiello di diorama: Capri. Vi è in esso tutto il sole, tutto il fascino azzurro dell'isola del sogno, e le figure vi si muovono, pur non essendo vive... Belli i costumi da bagno e da spiaggia, deliziosa l'ambientazione. La principessa di Gerace, Presidente per Napoli, ha saputo esser attiva quanto bella.

Una sua gentile patronessa, alla quale ho dovuto promettere di non nominarla, si è incaricata di farmi gli onori dell'altro diorama: «La scritta di nozze», il ricevimento caratteristico e tradizionale prima del matrimonio con doni alla sposa, in cui i molti e belli abiti sono eseguiti con sete e stoffe italiane. E poi, ancora, mi ha condotta a vedere il trionfo dei broccati, del corallo, dell'ebano, la malachite e la tartaruga, nella vetrina degli alunni ciechi della R. Scuola napoletana di tessitori e tornitori «Paolo Colosimo». Mirabile istituzione di bene.

Il comm. Rosio, Presidente onorario, mi spiega come per un metodo che ha del miracoloso, questi poveri diseredati dalla sorte riescano ad avere non soltanto un posto nel mondo, ma a poter competere con gli altri artefici che posseggono il bene infinito della vista. E lavorano senza disegno, come i tessitori ciechi che compongono le stoffe e tessono le sete con dei disegni perfettamente intonati e delle tinte giustissime. In questa vetrina figurano anche la Regia Scuola di magistero «Elena di Savoia», con dei merletti ad ago finissimi e dei fiori artificiali di squisita fattura, e la «Scuola delle Tarsie» di Sorrento, «Maria José del Belgio», con certe scatole in legno intarsiato con i più interessanti motivi «novecento»: riabilitazione delle famose vecchie scatole in legno sorrentino, ormai sorpassate.

La Scuola industriale Casanova con i suoi esemplari pregevoli in ferro battuto. Le Industrie Napoletane del corallo che hanno raccolto il lavoro di tutto l'Artigianato napoletano, insieme alla famosa Scuola del corallo di Torre del Greco. E, finalmente, gli Opifici serici napoletani, i quali continuano le tradizioni degli antichi Opifici borbonici e presentano delle sete tessute a mano e quelle altissime — tre metri — adatte per biancheria da letto.

S. A. R. la Principessa di Piemonte, con la sua squisita femminilità ed il nostro augusto Principe, col senso d'arte sicuro e profondo che lo distingue, si sono vivamente interessati seguendo il lavoro di organizzazione del Comitato delle dame napoletane, ed il successo ottenuto sarà certamente per gli augusti Principi soddisfacente.

L. LO FASO

UNA GABBIA IN CRISTALLO E UNA CONSOLLE DELLO «STAND» DI VENEZIA

La vita teatrale

ALFIERI

Stasera Pignasecca e Pignaverde

All'«Alfieri» la Compagnia genovese di Gilberto Govi rappresenta stasera un'altra divertente commedia: *Pignasecca e Pignaverde* di Valentinetti.

BALBO

Il debutto della Città di Torino rimandato a venerdì

Il debutto della nuova Compagnia «Città di Torino» che doveva avvenire stasera con l'operetta-rivista *Ninon*, di Gerbidon e Willemetz, ridotta da Ripp, è stato rimandato a venerdì prossimo. Come abbiamo già annunciato l'interprete principale di questo lavoro è Lina Gennari, già favorevolmente nota nel campo cinematografico. Altri interpreti sono Lia Spiel, Giulio Paoli, Aldo Rubens, «Bacot», Alessio, Valpreda, ecc.

CHIARELLA

L'ultima di Quando si è qualcuno Domani Il marito che cerco

Al «Chiarella» la Compagnia Stabile S. Remo, diretta da Marta Abba, rappresenta questa sera per l'ultima volta *Quando si è qualcuno* di Luigi Pirandello. Domani prima recita dell'interessante novità di Salvator Gotta e Sergio Pugliese *Il marito che cerco*.

VITTORIO EMANUELE

Stasera Pietra fra pietre di E. Sudermann

Al «Vittorio» la Compagnia Chiantoni, continuando con crescente successo nel suo repertorio di lavori noti e celebrati, rappresenta questa sera *Pietra fra pietre* di Ermanno Sudermann.

TEATRO DI TORINO

Domani nuova replica della Bella dormente nel bosco

Per aderire alle richieste del pubblico la direzione del Teatro di Torino ha deciso, con la cortese adesione delle autorità scolastiche, di effettuare un'ultima e definitiva rappresentazione della fiaba musicale «La bella dormente nel bosco» di Ottorino Respighi e Gian Bistolfi, in mattinée, per domani, giovedì, alle ore 16.

Lo spettacolo sarà diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi.

I bambini accompagnati dai parenti avranno libero accesso al teatro.

La "Festa della Primavera,, sul Lago Maggiore

Domani sera

una gradita sorpresa per tutti gli iscritti

SUL LAGO MAGGIORE

Anche oggi sono affluite numerose le iscrizioni alla nostra attraentissima manifestazione primaverile tra gli incanti del Verbano del 6 maggio prossimo, e già s'è avuto il primo sentore delle agevolazioni notevolissime annunciate stamane per le Società del Dopolavoro, con l'iscrizione di alcuni primi gruppi.

Per domani sera... preannunciamo una grossa sorpresa per i nostri lettori già iscritti, e comunque che ancora debbano iscriversi alla gita... Giudichiamo sin d'ora che tale sorpresa sarà così gradita che il nostro ufficio organizzazione ha disposto di tenere domani sera gli sportelli aperti sino alle 23 per accogliere certo una nuova falange di prenotazioni per la nuova attrattiva...

CASETTE RUSTICHE A BAVENO